

ELVIRA LOFFREDO

PLATEE E PLANIMETRIE DELL'ARCHIVIO STORICO DELLA REGGIA DI CASERTA

1. Il cavalier Sancio e la redazione delle Platee

Il recente lavoro di ricognizione ed inventariazione del fondo archivistico dell'*Intendenza dello Stato di Caserta*, da me compiuto presso il cosiddetto *Archivio Storico* della Reggia di Caserta, mi ha permesso di identificare un gruppo di documenti di particolare rilevanza, che si è convenuto di inserire come sottoserie nell'ambito della serie *Caserta*, denominandola «Platee e Planimetrie». Si tratta di una raccolta di documenti, messi insieme dall'Intendente dello Stato di Caserta, per scopi essenzialmente pratici, ossia per avere a portata di mano tutti gli atti relativi ai diritti che spettavano al possessore del feudo: nel caso specifico il Re stesso.

Nell'ambito delle *Platee*, un posto di particolare rilievo occupano i volumi che furono commissionati al cavalier Antonio Sancio¹, all'indomani della sua nomina ad amministratore del Real Sito di Caserta il 30 dicembre 1824. Con Sancio l'organizzazione e la gestione economica dell'importante sito reale subì un gran miglioramento, dimostrato anche dai numerosi inventari che egli redasse nel corso del mandato, relativi a tutto ciò che si trovava nei magazzini del real palazzo e alle proprietà dello Stato.

Sancio si rese conto che occorreva una vera e propria sistemazione dell'archivio, in quanto durante il decennio francese gran parte delle carte erano state disperse o raccolte in luoghi diversi, mentre altre erano andate perdute. Solo una porzione del precedente archivio si trovava ancora riunita nel palazzo di Caserta, dove era conservata con cura. Occorreva, quindi, non solo riordinare e riclassificare i documenti, ma si doveva anche cercare in ogni modo di rivendicare quelle che mancavano o integrarle come meglio si potesse. Ovviamente tutto ciò richiedeva un grande lavoro che, secondo il Sancio, poteva essere realizzato sotto il controllo del segretario dell'amministrazione di Caserta De Blasijs². Sosteneva infatti che un'amministrazione senza archivio, senza platee e senza piante, dovesse «chiamarsi amministrazione disordinata ed irregolare».

Non si trattava solo di una mera esigenza di ordine e di completezza. Ragioni più importanti consigliavano una particolare attenzione nei confronti delle carte del prezioso archivio dell'Intendenza. Già nel 1750, in occasione dell'acquisto del feudo da parte di Carlo di Borbone, non era stata redatta una vera e propria platea, ma erano stati recuperati solo documenti preesistenti, dai quali era stata estratta una copia debitamente trasmessa all'Intendente. In un unico volume, in quell'occasione, erano stati riuniti l'apprezzo redatto nel 1635 alla morte di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, tratto dagli atti del relevio pagato dalla figlia Isabella e lo stato discusso elaborato quasi nello stesso periodo, che costituiva una sorta di catasto *ante litteram* di tutti i casali di cui si componeva Caserta³.

Anche le planimetrie, ovvero le mappe e piante dei beni immobili che l'amministrazione possedeva dovevano essere modificate, perché in moltissimi casi questi ultimi non erano stati ancora delimitati. «I fondi – sosteneva nella sua relazione il Sancio – mancano di termini, ed in tal modo è aperto il varco alle usurpazioni, ed a tanti altri danni, che è ben facile di immaginare»⁴. Era

¹ Antonio Sancio fu amministratore del Real Sito di Caserta dal 30 dicembre 1824 al 30 aprile 1832 anno in cui diventò Intendente di Napoli, ma già dal 1820 era amministratore di San Leucio. Prima del Sancio era stato amministratore di Caserta il cav. Ugolino Ganucci dal 9 febbraio 1817.

² ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Incartamenti*, b. 1766, fasc. 137, Caserta 10 agosto 1825.

³ ASCe, *Archivio Storico, Notai del Seicento*, vol. 403.

⁴ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Incartamenti*, b. 1766, fasc. 137, Caserta 10 agosto 1825.

quindi necessario innanzitutto misurare i vari fondi rustici, compresi quelli dati in enfiteusi alla classe dei censuari, molti dei quali «erano poveri braccianti; altri ripugnavano le nuove scritture sull'incertezza dei titoli primordiali, ed altri chiedevano di essere dispensati dalle spese»⁵. Bisognava infatti verificare i confini e le varie usurpazioni tentate o eseguite dai vicini e rettificare la lista di carico degli introiti⁶. Una tale operazione era stata già effettuata in passato dal tavolario Saverio Rinaldi, per una quantità di circa quattromila moggi di terre sparse nei tenimenti di Caserta, Valle e Durazzano, compresi boschi e selve. Per tale lavoro Rinaldi aveva ricevuto un compenso di un carlino al moggio per un totale di ducati 245 e grana 78. Ora questo particolare incarico venne affidato a Pietro Spiriti⁷.

Prima di procedere al laborioso e complesso lavoro, Antonio Sancio calcolò tutte le spese che sarebbero state necessarie e si procurò dei validi collaboratori: allo scopo gli occorrevano due eccellenti copisti e una persona che doveva rintracciare gli istrumenti e le carte antiche. Il 10 marzo 1829, quando ormai era a buon punto della sua fatica, scriveva al ministro di Casa reale:

Eccellenza, allorquando concepì il disegno di formare la Platea di questa Reale Amministrazione, non mancai di fare calcoli esatti sulle spese, che sarebbero state necessarie per eseguirla, e sui mezzi da provvedersi senza forte aggravio della medesima. Avendo riservato a me tutto il travaglio morale, ed anche la redazione e compilazione dell'opera, abbisognavo soltanto di eccellenti copisti, e di qualche individuo che avesse assunto la cura di andare rintracciando istrumenti e carte antiche, di farne i riassunti, di comparare i calcoli e di apparecchiare gli elementi materiali del lavoro⁸.

Dopo aver raccolto tutte le notizie necessarie, nel luglio del 1826 Sancio ricevette dal Re l'incarico di iniziare la formazione dei tre volumi della *Platea*: il primo riguardante i beni di Caserta, il secondo quelli di Valle e il terzo quelli di Durazzano, mentre a parte si dovevano creare due volumi di piante e i corrispondenti volumi dei documenti e cautele. Anzi gli fu ordinato di eseguirne due copie in forma elegante da poter conservare una presso l'archivio di Casa reale, e l'altra per il Re stesso. La spesa prevista preoccupava il sovrano, come appariva dai perentori ordini spediti dalla Corte all'amministratore di Caserta, di cercare di risparmiare il più possibile, «togliendosi dall'opera [...] ciò che può dirsi di lusso»:

Ha rilevato di vantaggio la Maestà Sua, che per farsene una copia in forma elegante può bisognarvi la spesa di circa ducati 150, oltre la legatura di tre volumi in quel modo che si voglia; e che per la copia delle piante degli edifici, e dei terreni può bisognarvi quella di circa ducati 180, facendosi lavorare con tutta economia, e togliendosi dall'opera e specialmente dalla carta del condotto Carolino ciò che può dirsi di lusso. Volendo Sua Maestà due copie, una particolarmente per la Maestà Sua e l'altra per l'Archivio di Casa Reale, da eseguirsi a misura che l'Amministrazione avrà i mezzi, ne la prevengo nel Real Nome per l'uso di risulta⁹.

Poiché a Caserta mancavano dei bravi calligrafi, Sancio fece venire da Napoli Gabriele D'Alessio e Francescantonio Jannel, mentre Giuseppe Diana fu incaricato di rintracciare gli istrumenti e le carte antiche. Non molto conosciamo di questi tre collaboratori: solo che il D'Alessio nell'ottobre del 1828 ricevè sei ducati per la copia della *Platea* che stava confezionando¹⁰; che lo Jannel lavorò alla *Platea* per più di due anni, dal 10 luglio 1826 al 31 agosto 1828, ottenendo un

⁵ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Relazioni*, vol.2508, Caserta, 22 ottobre 1828. Dei censi enfiteutici esistono le planimetrie, conservate all'interno di cassettiere nell'*Archivio Storico*, le quali dovevano formare il secondo volume delle piante in appoggio alla *Platea*.

⁶ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Dispacci*, vol. 1766, fasc. 137, Caserta 12 gennaio 1828.

⁷ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Relazioni*, vol. 3077, fasc. 126. Pietro Spiriti, nel 1835, chiese la medaglia d'oro del Reale ordine di Francesco I, in ricompensa dei suoi servizi nel compilare la *Platea*.

⁸ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Dispacci*, vol. 1766, fasc. 137, Caserta 10 marzo 1829.

⁹ Ivi, Napoli 8 luglio 1828, lettera del Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di Casa Reale al Sancio.

¹⁰ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Contabilità, Registri*, voll. 2923-2924.

compenso di quasi 360 ducati¹¹; che il Diana compì le sue ricerche da settembre 1826 fino a tutto il 1827 ed ebbe 96 ducati¹². Alla fine, però fu il D'Alessio ad ottenere il risultato più conveniente, perché molti anni più tardi, nel 1848, divenne segretario della Reale amministrazione di Caserta e San Leucio.

2. Un pregevole lavoro

Il primo volume dell'importante documento voluto dal sovrano, fu completato molto presto e conteneva la *Platea dello Stato di Caserta*¹³. E' datato 1826 e si compone di 963 pagine. La parte iniziale contiene una dedica al Re la quale, purtroppo, risulta mutila della prima pagina; segue un indice comprendente un «Saggio storico sulla città e Stato di Caserta, e sulla successione dei suoi conti e principi fino all'acquisto fattone da S. M. il Re Carlo III di Borbone». Infatti, secondo quanto riferisce la *Platea* stessa,

nel 1748 il Principe Gaetani umiliò supplica alla Maestà del Re Carlo III, onde si fosse compiaciuta di acquistare lo Stato di Caserta per la Real Casa. Il Magnanimo Carlo accettò l'offerta, e per mano del Notaio Andrea Ranucci di Napoli, il 29 Agosto 1750, fu stipulato l'atto solenne mediante il quale lo Stato di Caserta dalla famiglia Gaetani passò a titolo di compra e dominio particolare di S. M. il Re Carlo III¹⁴.

Il volume continua con una «Introduzione alla Platea», che si sofferma sulla situazione dello Stato di Caserta al tempo degli antichi Baroni e sulle operazioni eseguite dai Sovrani della famiglia regnante dal 1750 sino all'epoca della redazione della *Platea*.

La *Platea* propriamente detta si articola in dieci sezioni, nelle quali vengono descritti gli edifici, i territori, i fondi rustici e urbani dello Stato di Caserta, secondo il seguente schema:

- I) Edifici addetti all'uso delle Loro Maestà., il Re e la Regina, della Real Famiglia, della Real Corte e degli Impiegati;
- II) Terreni e siti addetti per Reali Delizie;
Appendice alle due precedenti Sezioni: Fondi di primo e di novello acquisto, impiegati per il nuovo Real Palazzo e delizie, e per i materiali delle fabbriche;
- III) Edifici e fondi urbani redditizi;
- IV) Acquedotto Carolino, molini e concessioni di acque;
- V) Fondi rustici redditizi;
- VI) Censi enfiteutici con Appendice;
- VII) Capitali;
- VIII) Cespiti di primo acquisto perduti con le leggi eversive della feudalità;
- IX) Fondi di primo e novello acquisto, distratti per vendite, censuazioni e permutate con Appendice;
- X) Novero dei pesi, che sostiene la Reale Amministrazione

Alla fine, dopo una «Ricapitolazione generale», vi è trascritto il «Rapporto del regio Tavolario Costantino Manni contenente lo apprezzamento dello Stato di Caserta, che servì di base al contratto di compra fattane da S. M. il re Carlo Borbone»¹⁵.

Antonio Sancio descrisse in maniera dettagliata tutti i territori, i fondi rustici e urbani e i vari edifici e nello stesso tempo ne redasse le relative planimetrie¹⁶. Per queste ultime, come detto precedentemente, furono predisposti due volumi. Il primo comprendeva soprattutto gli edifici e determinati territori compresi quelli di Valle e Durazzano. Era composto in origine di 57 tavole,

¹¹ Ivi.

¹² Ivi.

¹³ ASCE, *Archivio Storico, Platea dello Stato di Caserta*, vol. 3558.

¹⁴ Ivi, p.15.

¹⁵ Questo rapporto si trova a p. 751 della *Platea di Caserta* e non è segnalato nell'indice.

¹⁶ Attualmente le piante sono conservate all'interno di cassettiere, segnate con una lettera e un numero progressivo. Tutte le piante sono state riprodotte fotograficamente.

numerate con numeri romani. Dalle planimetrie in nostro possesso appare evidente che di questo volume furono eseguite due redazioni, una più elegante, destinata a corredare lo splendido volume della *Platea* e una seconda più semplice, probabilmente utilizzata per l'uso quotidiano. Le due raccolte però in un momento successivo (non sappiamo quando) furono mescolate insieme; inoltre, a seguito dei ripetuti saccheggi subiti dall'archivio quand'era abbandonato a se stesso dentro le soffitte di Palazzo reale, dei 114 originali non ne restano che 64. Le piante contenute nel primo volume furono eseguite dall'aiutante architetto Gaetano De Lillo, che il 6 settembre 1828 ricevé «ducati 25 in conto del compenso dovutogli per le piante geometriche da esso eseguite e da eseguirsi per la Platea di questa Amministrazione»¹⁷.

Il secondo volume delle planimetrie di corredo alla *Platea* predisposto dal Sancio comprendeva 127 piante riguardanti i territori e i suoli dati in enfiteusi¹⁸ e furono eseguite da Pietro Spiriti. Anche in questo caso le redazioni delle tavole furono almeno due, perché molte piante presentano almeno una copia. Purtroppo parecchie piante sono mancanti, mentre di qualcuna esistono due originali.

Accanto ai volumi delle piante, in origine era stata commissionata al Sancio anche la raccolta di tutti i documenti, le carte, gli istrumenti che attestassero il possesso di ciascun bene immobile posseduto dal sovrano. Lo scopo era quello di porre fine ad ogni contenzioso intorno alla natura e alla qualità del possesso, tentando il recupero di cespiti di entrate da tempo ritenuti inesigibili. Perciò, nel descrivere ogni fondo rustico o urbano, Sancio, oltre a riportarne la relativa tavola, specifica i confini, la misura in passi e passitelli ed aggiunge anche in quale volume dei documenti si trova la copia dell'istrumento, facilmente rintracciabile dal numero di pagina.

Il secondo volume della *Platea*, invece, riguardava lo stato di Valle¹⁹ ed è datato anch'esso 1826. E' composto da 305 pagine e come la *Platea dello Stato di Caserta* è formato da un indice generale, da un saggio storico, da un'introduzione alla *Platea*. E' suddiviso in varie sezioni e a pagina 291, non segnalato nell'indice, c'è un «Rapporto dei regi Tavolari D. Costantino Manni e D. Michelangelo Porzio contenente l'apprezzo del feudo, e terra di Vallata detta comunemente Valle di Maddaloni».

Secondo quanto ricaviamo dalla stessa *Platea*, il feudo di Valle fu acquistato dal Carlo di Borbone il 24 ottobre 1753 tramite istrumento per mano del Notaio Giovanni Ranucci di Napoli per un valore di ducati 44.612. Della *Platea di Valle* esiste pure una minuta con il testo integrale e le correzioni apportate probabilmente dallo stesso Sancio²⁰. Quest'ultimo in una lettera del 22 ottobre 1828 al marchese Ruffo, così riassumeva il lavoro svolto fino a quel momento:

Eccellenza, nella formazione della Platea dei beni e rendite che questa Reale Amministrazione possiede in Valle, si sono incontrati gli stessi ostacoli relativamente ai censi ed ai capitali, ostacoli dei quali ebbi l'onore di parlare a V.E., in ordine alla rettifica generale dei censi, redditi minuti e di quelle partite che portavasi ancora sotto il nome di adoe, per la Platea di Caserta. E' stato indispensabile, perciò, formare dei nuovi istrumenti di ricognizione per ottenersi gli obblighi diretti degli attuali possessori dei fondi, giacché erano trascorsi gli anni ventinove prescritti dalla legge, per i contratti di tal natura [...] Onde eliminare un litigio, per sostenere i diritti dell'Amministrazione, nel ripetere le spese di tali scritture spedii più volte in Valle D. Pietro Spiriti, Ufficiale di questa Reale Amministrazione ad oggetto di indurre gli enfiteuti per le vie economiche a riconoscere la Reale Amministrazione per diretta padrona dei fondi. Dopo una tale operazione, che riuscì felicemente, mi è convenuto far stipulare gli istrumenti a spese dell'Amministrazione medesima. Siffatta operazione ha assicurato la esistenza di tanti fondi, dei quali col correre degli anni andatasi a perder la nomina²¹.

¹⁷ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Contabilità, Registri*, voll. 2923-2924.

¹⁸ Le piante raffiguranti i censi dati in enfiteusi in origine facevano parte di un volume inventariato con il n° 3565; in seguito le piante sono state tolte dal rispettivo volume e collocate all'interno di cassettiere.

¹⁹ ASCe, *Archivio Storico, Platea di Valle*, vol. 3559.

²⁰ ASCe, *Archivio Storico, San Leucio*, vol. 106.

²¹ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Relazioni*, vol. 2508, fol. 129 v. (n. 115)

Il terzo volume della *Platea* era relativo allo Stato di Durazzano²² e la sua redazione terminò nel 1827. La *Platea di Durazzano* è composta da 322 pagine, e come la *Platea di Caserta* e quella di *Valle* è formata da un indice generale, da un saggio storico, da un'introduzione alla *Platea*, da varie sezioni. A pagina 313, non segnalato nell'indice, vi sono le «Provvisori della Regia Camera della Sommaria colla quale in virtù di ordine sovrano si commette all'Intendente del Real Stato di Caserta l'Amministrazione dello Stato di Durazzano».

Nel 1828 l'intera opera era ormai completata e si componeva complessivamente di dodici volumi: i tre volumi delle *Platee* propriamente dette, due album di piante topografiche, altri sette con la raccolta delle carte originali e delle copie degli istrumenti. Di tutti i volumi si confezionò, secondo gli ordini sovrani, un secondo esemplare che fu inviato a Napoli: quest'ultima documentazione tuttavia è andata perduta, per cui le *Platee* conservate a Caserta sono rimaste come unica testimonianza del grande lavoro di riordinamento voluto dal Sancio.

3. I tentativi precedenti

In realtà, quelle del Sancio non sono le più antiche platee relative a Caserta. Le prime platee dei beni afferenti allo Stato risalgono al XVII secolo e si riferiscono ai possedimenti degli Acquaviva prima, dei Gaetani poi. Come si è già accennato in precedenza, nell'*Archivio storico* sono conservati vari documenti attestanti i possessi dei baroni prima, del sovrano poi, molti dei quali sono copie settecentesche di originali non più esistenti. Tra questi sono da segnalare: la copia, datata 26 maggio 1783 del catasto della città di Caserta, compilato nel 1635 per ordine della Sommaria da Innocenzo Petilio governatore della città; la copia, datata 7 giugno 1783, del relevio pagato da Anna Acquaviva D'Aragona principessa di Caserta alla morte di suo padre Andrea Acquaviva avvenuta il 17 ottobre 1634, tratta dal libro tredicesimo dei relevi di Terra di Lavoro e Contado del Molise²³.

Accanto a questo prezioso volume, si trovano nell'*Archivio* anche altre platee, in particolare dei monasteri che furono inglobati all'interno dei possedimenti reali e le cui terre entrarono a far parte della Reale amministrazione di Caserta: la *Platea del Monastero del Carmine di Caserta*, del quale si conserva pure il *Libro mastro*²⁴; il «Censuario della venerabile Abbadia di S. Gabriele d'Airola, raccolto dalli libri vecchi di detta Abbadia, cioè dall'Aureo, dal Quinterno Magno, fatto da notar Guglielmo Vigogne nel 1547»²⁵; l'istrumento della donazione di Carlo di Borbone a Ferdinando IV del Palazzo di Castropignano, acquistato da Maria Amalia di Sassonia, e delle Acque del feudo di Aiola a lui donate da Bartolomeo di Capua principe della Riccia²⁶.

Ma il precedente più diretto del gran lavoro del Sancio è da ricercarsi nella *Platea* del 1661, quando il notaio Filippo Viglione di Casanova di Capua ebbe l'incarico di revisionare l'inventario dei beni stabili appartenenti alla corte di Caserta, mentre Salvatore Timotei, «patrizio casertano», com'egli stesso si definiva, compilò per volontà del principe Filippo Gaetani, sulla base delle indicazioni fornite dal notaio, due libri di

Piante di beni stabili che rendono imperpetuo, in emphiteusi, alla principal corte di Caserta et altre alla medesima, sotto li titoli delli feudi, uno detto S. Martino, l'altro detto dell'Alifreda, et l'altro di S. Benedetto, et altre piante di beni stabili, che sono subfeudi, che si possiedono da più subfeudatari, che adoghano a detta principal corte, divise in due libri, misurate dette piante d'ordine dell'ecc.mo signor d. Felippo Gaetano, principe di detta città, col riscontro dell'inventarii et deposizioni antiche, con intervento et saputa delli possessori di quelle, con le vere note, quantità e confini descritti et delineati, da Salvatore Timothei, patrizio casertano, ad futuram rei memoriam, con la renovatione del novo inventario fatto per mano di notar Felippo Viglione di Casanova di

²² ASce, *Archivio Storico, Platea di Durazzano*, vol. 3560.

²³ ASce, *Archivio Storico, Notai del Settecento*, vol. 403.

²⁴ ASce, *Archivio Storico, Caserta, Platee e planimetrie*, voll. 405 e 408.

²⁵ Ivi, vol. 409.

²⁶ Ivi, vol. 404.

Capua anno domini. Libro primo dove stanno delineate, con li notamenti che et in che loco et a qual feudo, quanto rende ciascheduno ogn'anno, con li veri fini, riscontrati con l'inventario novo, ad futuram rei memoriam. Libro secondo piante di subfeudi. Che adoghano, e riconoscono ogn'anno la principal corte di Caserta per chi si possiedono, et in loco sono siti, e posti misurate, e confinate, ad futuram rei memoriam. Anno domini 1661²⁷.

Poco meno di un secolo più tardi, nel 1750, anno in cui la città di Caserta venne acquistata da Carlo di Borbone, si sentì la necessità di elaborare un nuovo strumento di controllo e fu conferito al notaio Carlantonio Scialla, sempre di Casanova, l'incarico di redigere almeno una copia della platea del 1661, apportandovi però tutte le modifiche avvenute nel corso degli ultimi novant'anni. La *Platea* venne redatta tra il 1750 e il 1760 (anno in cui Scialla cessò di rogare) e comprendeva complessivamente 681 piante²⁸.

Il lavoro era stato commissionato al notaio dal primo intendente di Caserta, il cavalier Lorenzo Maria Neroni²⁹. Di lui non abbiamo che poche notizie biografiche. Toscano e capitano delle guardie italiane all'epoca di Carlo di Borbone, sappiamo che Neroni percepiva per il suo impiego un soldo di cento ducati al mese e un appannaggio di sessanta ducati per la tavola, due cavalli da sella, altri due cavalli per la carrozza, un cocchiere, e due muli con un calesse per i viaggi. Morì il 2 marzo 1780 e fu sostituito per pochi mesi dal maresciallo Ruffo, che rimase in carica fino al 6 giugno 1780.

Qualche tempo prima di morire, l'intendente di Caserta aveva avvertito la necessità di uno strumento più attuale di controllo sui beni che formavano la dotazione della Corona nell'ambito del maggiore fra i siti reali. Questo strumento poteva consistere solo in una nuova platea dei beni, aggiornata al momento presente. La redazione di questo ulteriore documento venne quindi affidata al notaio Gennaro Vincenzo Scialla di Casanova³⁰, probabilmente figlio del precedente, che il 27 marzo 1780 troviamo designato come «Magnifico Notaio conservatore della Platea»³¹. A lui veniva erogato un lauto compenso per i servizi resi, ma trovandosi «impotente a scrivere», il denaro venne consegnato «a suo figlio Carlo in conto delle spese e fatiche che sta facendo per la formazione di un elenco esatto di tutti gli istrumenti di acquisti, censuazioni e permutate fatti dal momento dell'acquisto dello Stato di Caserta» e per dare altre notizie circa la nuova platea. E' probabile che Gennaro Vincenzo Scialla avesse iniziato il lavoro di ricognizione dei numerosissimi documenti che avrebbero dovuto essere raccolti per poter realizzare il complesso quadro richiesto dalla platea. Ma il suo impegno dovette subire una battuta d'arresto dapprima in occasione della rivoluzione del 1799 e più tardi con l'arrivo dei Francesi. Non sapendo come comportarsi, abbandonò l'opera, di cui in realtà aveva portato a termine solo pochissime pagine. Alcuni anni più tardi, il 18 settembre 1811 Gennaro Vincenzo Scialla per la sua avanzata età fu costretto a rassegnare le dimissioni, ma l'incarico di redigere la *Platea* rimase affidato a figlio Carlantonio, il quale aveva sempre collaborato con il padre come aiutante³².

Quando nel 1815 i Borbone ritornarono sul trono napoletano, il nuovo Intendente di Caserta Guarini chiese a Carlantonio Scialla di consegnargli una copia della platea in qualunque stato si trovasse:

Questa Reale Amministrazione di Caserta – scriveva – da più anni ha erogate delle migliaia per spese relative alla formazione di una Platea per i suoi fondi. L'incarico di questo oggetto necessario per i Reali interessi di S. M. fu affidato al Notaio di Casanova Gennaro Vincenzo Scialla. Avendone chiesto conto da più tempo, chiedo di subito farsi pervenire tanto la cennata Platea in qualunque stato si ritrovi. Ho il vantaggio dunque di incaricare persona di mia fiducia ed

²⁷ ASCe, *Archivio Storico, Caserta, Platee e planimetrie*, vol. 407. Le piante contenute nel primo libro sono 489 quelle contenute nel secondo sono 15 per un totale di 504 piante.

²⁸ ASCe, *Archivio Storico, Caserta, Platee e planimetrie*, vol. 406.

²⁹ ASCe, *Archivio Storico, Platea di Caserta*, vol. 3558, p. 30.

³⁰ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Contabilità, Registri*, voll. 2919-2920.

³¹ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Dispacci*, vol. 1606.

³² ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Relazioni*, vol. 2499, p. 72.

intelligente della materia, che si conduca in casa di esso notaio a sequestrare tal libro di Platea, e tutti i volumi di Istrumenti [...] che costano a questa Real Amministrazione delle ingenti somme³³.

Vedendo che la sua richiesta non veniva presa in considerazione, decise quindi di sequestrare platea e relativi istrumenti. Ebbe così occasione di vedere finalmente qual era stato il lavoro compiuto fino a quel momento dal notaio e che era costato «ingenti somme» al reale erario. La sua reazione fu indignata. Definì quelle carte, recuperate a casa degli Scialla, «stracci e non formale Platea documentata, come si avrebbe dovuto rinvenire dopo un lasso di tanti anni»³⁴.

Per parte sua, il notaio si giustificò dicendo che la colpa non poteva attribuirsi a lui, ma alla dismessa Giunta di Caserta, la quale gli aveva inviato solo una piccola parte delle copie degli istrumenti stipulati a suo tempo dagli ex-notai della Serenissima Camera Vito Pezzella³⁵ e suo figlio Salvatore³⁶, che sarebbero stati necessari per completare il suo lavoro. Inoltre molte copie erano state chiuse dal precedente amministratore, Carlo Ropoli³⁷, in uno stipo della sua segreteria con due chiavi una delle quali era stata trattenuta dallo stesso Ropoli. Infine proprio lui, l'attuale amministratore Saverio Guarini, aveva fatto trasportare lo stesso stipo presso la propria abitazione e si era rifiutato di consegnargli le relative scritture e documenti³⁸. Era stato per tali motivi che non gli era stato possibile concludere la difficile impresa.

4. Dopo Sancio. Le Platee di San Leucio e di Carditello e Calvi

Benché avesse portato a termine gran parte della sua monumentale opera, Antonio Sancio intorno al 1830 volle iniziare anche la redazione della platea di San Leucio³⁹, che però dovette interrompere nel 1832, quando – come si è detto – divenne Intendente di Napoli e il suo posto viene occupato dal conte Orazio Forcella⁴⁰, nuovo amministratore del Real sito di Caserta e San Leucio. Questa *platea* si compone di 489 pagine; ha un indice, un Saggio storico, un'introduzione e si articola in varie sezioni. Alla *platea* era allegato un album comprendente 72 tavole, ma attualmente se ne trovano circa una metà. Mescolate con le piante di San Leucio sono conservate molte tavole decisamente più tarde che sono firmate dall'architetto Agostino Minervini. Poiché si riferiscono per la gran parte al territorio di San Leucio, sono state confuse con quelle allegate alla platea, con la quale in realtà nulla hanno in comune.

Nel 1832, al momento della partenza di Sancio, la *platea* era già quasi pronta, ma restava da perfezionare qualche elemento rimasto incompiuto per i discordanti pareri degli architetti circa le misure dei fondi⁴¹. La spesa necessaria per completare la *platea di San Leucio* ammontava a circa ducati 146⁴², comprendendo anche il compenso mensile da darsi ai due calligrafi Jannel e D'Alessio, i quali erano già stati impiegati dallo stesso Sancio per la redazione della *platea di Caserta, Valle e Durazzano*⁴³.

In questa occasione venne portata a termine un'altra importante operazione: la verifica generale del contributo fondiario di cui era gravata la Reale amministrazione. Tale compito fu affidato a Pietro Spiriti, il quale iniziò a perquisire tutti i ruoli fondiari formando degli estratti per

³³ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Incartamenti*, vol. 1767 fasc. 150, Caserta 5 febbraio 1816.

³⁴ Ivi, 14 febbraio 1816.

³⁵ Vito Pezzella aveva esercitato la carica di notaio dal 1753, ed era padre di Salvatore e Giuseppe anche loro notai.

³⁶ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Dispacci*, vol. 1768. Salvatore Pezzella figlio di Vito Pezzella e fratello di Giuseppe Pezzella, esercitò la carica di notaio dal 1798 ed ebbe quattro figli: Giuseppe, Bernardo, Giovanni e Michele.

³⁷ Carlo Ropoli fu amministratore di Caserta durante il decennio francese, dal 25 febbraio 1806 al 10 giugno 1815. Con molta probabilità gli istrumenti di cui parla il Notaio Scialla corrispondono attualmente ai documenti contenuti nella busta 3460.

³⁸ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Dispacci*, vol. 1767 fasc. 150, Caserta 11 febbraio 1816.

³⁹ ASCe, *Archivio Storico, Platea di San Leucio*, vol. 3570.

⁴⁰ Il Conte Orazio Forcella fu amministratore di Caserta e San Leucio dal 30 aprile 1832 al 10 febbraio 1843.

⁴¹ ASCe, *Archivio Storico, Caserta-Corrispondenza, Relazioni*, vol. 3075, Caserta 2 febbraio 1833.

⁴² Ivi, vol. 3076, Napoli 1 aprile 1833. La spesa di ducati 146 fu approvata da S.M.

⁴³ Ivi, vol. 3075, Caserta 27 marzo 1833.

avere conoscenza dei fondi sui quali, nella formazione dei catasti, era stato iscritto il contributo. Fece un confronto con le proprietà che l'Amministrazione possedeva, in modo da poter scoprire eventuali errori nella formazione dei catasti, duplicazioni di partite, taciute mutazioni di quote a danno dell'Amministrazione e inesistenza dei fondi. Tale operazione recò un grande vantaggio ai reali interessi, calcolabili in un totale annuo di circa ducati 150. Per tale impegno Spiriti chiese un compenso di ducati 40 e grana 55 per le spese di vetture, in quanto si era dovuto recare in diversi comuni dove erano situati i fondi gravati di fondiaria e per varie altre spese indispensabili per procurare tali notizie necessarie per ottenersi con successo l'intento⁴⁴. Nel 1834 la Platea di San Leucio era ormai completata.

Ora non restava che occuparsi anche della *platea di Carditello a Calvi*⁴⁵, che venne sicuramente redatta negli stessi anni, ma sulla quale non abbiamo che poche e scarse notizie. Sappiamo infatti solo che nel 1827 il Re chiese al Contador principale della Real casa di eseguirla sul modello delle altre platee dei reali siti, cioè simile a quella di cui si stava occupando proprio allora l'amministratore di Caserta cav. Antonio Sancio⁴⁶.

Nel luglio 1831 si stava ancora lavorando alla *platea di Carditello*, perché il Re chiese di sapere in quale stato si trovasse l'operazione e volle conoscere le somme che fino a quel momento erano state spese e quelle che potevano ancora servire per portare a termine l'intera l'opera⁴⁷.

⁴⁴ Ivi, vol. 3075, Caserta 29 marzo 1833,

⁴⁵ ASCE, *Archivio Storico, Platea di Carditello e Calvi*, vol. 3571. La platea è composta da 111 pagine.

⁴⁶ ASCE, *Archivio Storico, Carditello-Corrispondenza, Dispacci e Relazioni*, vol. 511, p. 5 (n. 12), Napoli luglio 1827.

⁴⁷ Ivi, vol. 512 p. 91 (n. 115). Napoli 18 luglio 1831.